Anno XVII. Giovedì, 13 Ottobre 1864 N. 283.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Dire' zione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 12 ottobre

LE RESISTENZE DI ROMA.

Noi abbiamo maturamente meditate quelle parole che il telegrafo ci ha recate come fossero il riassunto della risposta del papa: *In ogni modo io non tratterò mai coll'Italia.*

Queste parole, se non sono testuali, devono però esprimere con sufficiente fedeltà le idee che ora dominano nel Vaticano e riproducono nello stesso tempo quei consigli che da ogni parte dell'Europa reazionaria si mandano a Roma. I giornali austriaci, fra gli altri, nulla di meglio hanno trovato sin qui, che di raccomandare al papa la più rigorosa fedeltà al tradizionale *non possumus.* Non trattate coll'Italia, gli dicono, non trattate del debito che questa vorrebbesi assumere, non datevi la pena di formare quell'esercito che deve tutelare la vostra interna sicurezza, non fate nulla che possa rassomigliare ad un'acquiescenza per parte vostra alla famosa convenzione del 15 settembre ed *aspettate gli avvenimenti.*

Il parere sarà forse accettato, ma la conosciuta finezza della corte di Roma avrà a quest'ora scorto che, sotto quel consiglio, si nasconde a preferenza la preoccupazione per gl'interessi degli amici che lo danno, piuttostochè quella de'suoi proprii.

L'Austria può aspettare gli avvenimenti, ma Roma può ben rispondere che per lei son già venuti. Si può essere governo teocratico sinchè si vuole, si può credere quanto si vuole all'infallibilità delle superne promesse; ma quando si è governo e si deve ogni giorno trovarsi a fronte delle difficoltà dell'amministrazione, colle strettezze delle finanze, colle esigenze più legittime della società a cui si sopraintende, è assolutamente impossibile quell'inerzia che altri consiglia. Vivere è muoversi; muoversi è agire e la semplice resistenza passiva che si consiglia potrà, come abbiamo detto, convenire alla imbarazzata posizione de' di lei amici, ma non aiuterà certamente a trarre la corte di Roma dal ginepraio, in cui personalmente è impegnata.

Non è la prima volta che noi abbiamo sostenuto come la Francia, perseverando nell'occupazione di Roma, impediva quella pacificazione fra il papa e l'Italia che sinceramente desiderava. Ed ora, o fra due anni al più, sta per incominciare la riprova della nostra asserzione. Quando l'ultimo soldato francese avrà abbandonato Civitavecchia, incomincierà per il governo del papa quella necessità di previdenza, quell'obbligo di non crearsi degli ostacoli, e di superarli quando sorgono da sè, quella responsabilità in una parola dei proprii atti governativi, di cui la presenza dei francesi troppo compiacentemente la liberava.

Io sono appoggiato, ei diceva, sulle baionette francesi: il governo dell'imperatore è impegnato sul suo onore a non lasciarmi soperchiare nè dall'avversione dei miei sudditi, nè dagli errori ch'io possa commettere; quale bisogno ho io adunque di studiare, di vigilare, di provvedere? Non ho io i soldati francesi, che provvedono a tutto?

Ma quando i francesi siano partiti, a che cosa si riduce la proposta infantilmente dispettosa: *In ogni modo io non tratterò mai coll'Italia?*

Questa Italia, con cui il governo papale non vuol trattare, gli circonderà i dominii da ogni lato. Le strade e la polizia, le dogane e i comuni tratteranno ben essi gl'interessi reciproci, moltiformi, giornalieri, e nessuno potrà mai impedire che il continuo contatto fra persone ed autorità che alla fine dei conti hanno comunanza di linguaggio ed identità d'interessi non riverberi a poco a poco sull'ostinazione della Corte romana, scuotendola nelle sue basi.

Non vorrà trattare coll'Italia e noi siamo persuasi che i settari pontificii si manterranno fermi in questo proposito, come i settari nostri aborriranno mai sempre di trattare con Roma; ma i settari non predominano mai gli avvenimenti politici, e noi, dalla sentenza delle sètte, appellandoci al giudizio più spassionato e più attendibile dell'universale, prevediamo già sin d'ora quell'azione lenta, ma irresistibile, che sorge dalla necessità delle cose e che costringerà a modificare, per abbandonare poi del tutto, una formola che fra i governi civili non ha senso.

Se l'Austria non ritrova la vigoria necessaria per reagire efficacemente contro la convenzione del 15 settembre: se essa è costretta a riconoscere che l'opinione pubblica, non solo nel suo impero, ma di tutta l'Europa, è contraria alle sue mire segrete, per cui vorrebbe l'Italia ricondotta ai bei tempi del suo predominio; se con un esercito di 600 mila soldati non osa dare al Santo Padre più animoso consiglio se non quello di rimettersene ai decreti della Provvidenza, potrà forse anche questi mettersi a calcolare un qualche giorno se, meglio di questo soccorso dell'Austria, il quale diventa minaccioso per lui, quando la Francia è prostrata, e si mostra impotente se la Francia è rigogliosa e forte, non varrebbe un buon accordo con noi da cui solamente può ripromettersi quell'avvenire di tranquillità che dovrebbe desiderarsi così vivamente a Roma dopo un così lungo periodo d'agitazione.

Pio VII sarebbesi chiamato fortunato se avesse avuto soltanto a sofferire i guai che contristarono l'animo di Pio IX. Avea perduto anch'esso quasi tutti i suoi stati e come diceva il cardinale Consalvi quando lo volevano obbligare a sposare le ire del governo napoleonico contro il resto dell'Europa, in Roma stessa la dominazione pontificia era più nominale che altro, perchè diffatti vi comandavano i francesi; eppure Pio VII nelle molte e spinose trattative ch'ebbe con Napoleone intorno a materie religiose, sulle quali la coscienza del pontefice si tenne irremovibilmente ferma in ciò che reputava suo dovere, non volle mai che si parlasse di reintegrazione de' suoi diritti temporali.

E Pio VII era forse papa men buono del papa attuale? Ed il Sacro Collegio cessò forse di essere il Consiglio dove si ricovera la dottrina, la virtù e l'esperienza maggiore che può trovarsi nella gerarchia ecclesiastica?

Ai propositi pertanto che adesso *ab irato* possono scivolare dalla bocca del pontefice o che a lui possono attribuirsi dai più ardenti settarii non vogliamo porgere una grande attenzione. Noi abbiamo fede nell'azione del tempo, nella influenza dei fatti, nella moderazione reciproca che è la virtù degli animi veramente onesti. Questo aborrimento verso l'Italia che si minaccia irreconciliabile, non istà bene sulla bocca di un italiano, quantunque papa. Dal momento che per un miracolo abbiamo sentito la Francia vantarsi di aver voluto colla sua politica assicurare all'Italia il beneficio della indipendenza; la Francia che, da Carlo Magno in poi, non avea mai veduto al di quà delle Alpi che delle terre da conquistare, perchè non dovremo vedere anche il papa riconciliarsi con noi? Vorrà proprio essere l'ultimo dei nemici di questa nostra patria a dismettere quel sentimento di egoismo per cui furono da tanti secoli sacrificate le nostre sorti?

L'ARTICOLO DEL *CONSTITUTIONNEL*

Diamo l'articolo del *Constitutionnel*, annunziato dal telegrafo il giorno 10 corrente:

Abbiamo seguita attentamente l'appassionata polemica alla quale ha dato origine il trattato del 15 settembre. Diciamo innanzi tutto che il tuono di questa polemica ci parve sovente spiacevole. Quando si parla di un potere tanto rispettabile come quello della Santa Sede, d'un potere che è caro al cuore di tanti milioni d'uomini, non è lecito di trattarlo con tanta leggerezza e così poca deferenza, sovratutto quando si fa professione d'*atticismo*. Molte frasi potrebbero citarsi, le quali non offendono meno il buon gusto che la coscienza pubblica, e se non le riproduciamo gli è per non inasprire la discussione, per ubbidire ad un sentimento di moderazione e andar diritti al fondo della questione.

I partiti estremi, nel nostro come in tutti i paesi, s'incontrano spesso, e per ragioni diametralmente opposte, riescono alle stesse conclusioni In questa circostanza, essi si sono trovati d'accordo per iscoprire nella convenzione del 15 settembre la caduta del poter temporale e l'abbandono di Roma per parte della Francia. Gli uni, a dir vero, proclamano questa scoperta con gioia, e gli altri con dolore — in ciò sta tutta la diversità — giacchè sono del pari nel falso, e le speranze della stampa nemica della Santa Sede non hanno maggior fondamento di quello che abbiano i neri presentimenti della stampa clericale.

O le parole non hanno alcun valore, o la lingua francese non è più la lingua francese, o gli impegni a piè de' quali sta la firma della Francia non sono più impegni, oppure conviene riconoscere che le stipulazioni avvenute tra il governo imperiale e il governo italiano sono chiarissime e sfidano qualunque falsa interpretazione.

Quindi è che non il testo si mette in dubbio, ma le intenzioni. L'aver prese tutte le precauzioni possibili affinchè il governo pontificio diventi un governo indipendente, affinchè abbia un esercito e delle finanze, affinchè non abbia a temere alcuna invasione dall'estero e sia abbastanza forte contro i pericoli interni, equivale ad abbandonare Roma!

Dopo quattordici anni d'una occupazione leale e disinteressata, il cui carattere non si è smentito un solo istante, di una occupazione che non ha imposto alla Santa Sede alcun peso finanziario, e non si è riservato il diritto di tenere guarnigione in alcuna fortezza, gli è abbandonar Roma il voler mettere un termine ad uno stato di cose che era sempre stato dichiarato provvisorio, somministrando al governo pontificio tutti i mezzi possibili affinchè possa vivere da sè e non sotto la protezione d'una bandiera straniera!

Coloro che parlano così, vi hanno ben pensato? Hanno essi considerato, innanzi tutto, che quelle affermazioni ingiuriose poste innanzi con tanta insistenza potrebbero offendere l'augusto difensore dei diritti della Santa Sede, se l'animo suo non fosse superiore ad ogni risentimento, e che questo è un atto di poca avvedutezza, se pure non è una ingratitudine?

Hanno essi considerato che dichiarando il poter temporale perduto pel fatto del trattato del 15 settembre, si ragiona assolutamente come i più irreconciliabili avversari di quel potere? Infatti, quando la stampa clericale viene a dirci che le guarentigie offerte alla Santa Sede sono illusorie, essa dice in realtà che il papa non potrà mantener fermo il proprio potere appena si troverà in presenza de' suoi sudditi; che nulla farà per assicurarsi il loro affetto; che non vuol seguire lo spirito de' suoi tempi; che non ammette alcuna riforma e vuole la conservazione di tutti gli abusi. La stampa clericale, in poche parole, disconosce la bontà ed il senno di Pio IX.

Dal lato opposto si viene alla stessa conclusione verso il Re Vittorio Emanuele. Che cosa significano quelle grida di gioia, quelle frasi ambigue e quelle arguzie di lingua, se non che il gabinetto di Torino, rispettando e facendo rispettare i confini dello stato pontificio, non tralascerà d'aiutare con mezzi occulti, una rivoluzione interna? La lealtà del sovrano che già occupa un nobile posto fra i principi de' suoi tempi, respinge energicamente simili ipotesi.

Ecco adunque a che conduce la falsa interpretazione della convenzione di settembre; essa conduce la stampa clericale a calunniare il papa e la stampa ultra-italiana a calunniare Vittorio Emanuele.

Il buon senso del pubblico non cade in simili esagerazioni; esso non travisa nè il significato delle parole nè il carattere delle persone. Esso non ha dimenticate le numerose testimonianze di sincera devozione date dalla Francia alla Santa Sede, e non presta fede all'abbandono di Roma per parte della Francia. Esso ha ben comprese le serie guarentigie proposte al Santo Padre, e non crede che il governo pontificio sia nell'impossibilità di vivere, perchè non presta fede alla impopolarità di cui vorrebbe colpirlo la cecità di qualcuno de' suoi amici. E, finalmente, esso prende in sul serio gli impegni dell'Italia e riconosce che il governo dell'imperatore non poteva chiederne altri. Non si scrive in un trattato: Voi non farete nell'ombra ciò che v'obbligate a non fare palesemente.

Per tal modo, malgrado i commenti sistematicamente ostili, malgrado la gioia degli uni e i lamenti degli altri, malgrado l'irriflessione, l'ipocrisia o l'ingratitudine, il trattato del 15 settembre ha trovata una soluzione che si cercava da gran tempo e che si allontanava di continuo. Esso sarà eseguito secondo la sua lettera ed il suo spirito. Pensando altrimenti, lo ripetiamo, la stampa ultra-italiana fa una sanguinosa ingiuria al Re d'Italia, come la stampa clericale fa una sanguinosa ingiuria al Santo Padre.

STAMPA INGLESE

Leggiamo nel *Morning Post* del 10:

Se le voci che giungono da Roma meritano fede, parrebbe non avere il papa approfittato dello studio della sua propria vita piena di avvenimenti. Se non che è sì recente la mentita data alle fallaci speranze, le quali, a quanto si dice, egli nutre, che appena si può crederle ancora sussistenti. Dopo la battaglia di Magenta l'esercito austriaco abbandonò la sua posizione nella Romagna senza pur darne alle autorità papali notizia un'ora prima; e se l'Austria non volle allora indugiare la ritirata di un solo reggimento per far servizio al papa, tanto meno accetterebbe essa ora una responsabilità reale di sorta a tale riguardo. Una tale idea è illusoria del tutto. Il gabinetto di Vienna ha già troppo da fare per sè, e i suoi interessi accennano ad una direzione affatto opposta. Non sarà difficile il reclutare soldati per difendere il governo romano contro il popolo romano, ed essi, pagati, combatteranno. Ma l'intervento straniero è posto fuori di questione, è diventato una impossibilità. La sola forza, che poteva tener divisa Roma dall'Italia, stà sotto l'ordine di ritirarsi; ed il papa venne informato nel modo più cortese e ad un tempo più schietto, che la protezione da lui accettata sgarbatamente, e la politica da lui ostinatamente contrastata, veniva tolta e modificata; in primo luogo, perchè la situazione fatta sorgere dalle circostanze era anormale, nè giustificabile, se non dalla temporanea convenienza; ma inoltre, e in sostanza, perchè la presenza delle truppe francesi a Roma costituiva un intoppo all'effettuamento della indipendenza italiana ed una posizione insopportabile alla Francia a cagione dell'antagonismo della Santa Sede. Non pertanto l'imperatore dei francesi, con quella magnanimità che non fu il meno notevole carattere dell'anormale protettorato, mentre coglie la prima opportunità di rendere all'Italia il diritto di difendere il proprio suolo, si guarentisce contro ogni attentato che potesse farsi dall'estero per sovvertire con la violenza il governo papale. L'asserzione ripetuta di quando in quando con ostentazione dal cardinale Antonelli, che il papa è padrone ne' suoi dominii, è pienamente ammessa dal sig. Drouyn de Lhuys; e il governo romano, assicurato rispetto agli impedimenti che potrebbe suscitargli l'Italia, non ha ad attendere se non a riconciliare la popolazione romana col suo freno paterno. Se le voci da noi accennate hanno un qualche fondamento, bisogna confessare che una tale riconciliazione pare lontana, e che in ogni caso fu inaugurata in modo illusorio (*oddly*). Ma ciò è oggetto di considerazione per le parti più interessate. Se il governo papale può mantenersi con preghiere e processioni, sarà una grande ventura pel signor De Merode. Ma se le preghiere si indirizzano a Vienna, non è possibile ottenere di colà se non una risposta sola. L'Austria non avrebbe eccezione da fare ad un duello con l'Italia, se la sua alleanza germanica fosse per solo valevole pel mantenimento dell'ordine in Ungheria; ma il

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

SOMMARIO. — *Le disgrazie non arrivano mai sole — Gran giustizia, grande offesa — Carità non è tutta di pane — Anche il bene è contagioso — Una cospirazione microscopica — Illusioni e disillusioni giovanili — Cose serie e cose da ridere — La questione delle imposte — Gli istituti di educazione di Vienna — Per chi è l'avvenire?*

La Corte d'assisie del circolo di Torino ha aperto ieri la nuova sessione.

Però, la volgarità del reato sottoposto, nella prima udienza, al giudizio dei giurati, e le circostanze per niente straordinarie del medesimo disgusterebbero i lettori senza punto eccitarne la curiosità o muoverne l'animo a compassione. Prescindiamo adunque dal presentare ad essi una scena che li lascierebbe freddi, e domandiamo loro il favore di volerci seguire anche questa settimana in una breve escursione oltr'alpe, nella lusinga che non rimarranno indifferenti ad uno spettacolo, in cui la colpa, se colpa vi fu, sta almeno al paro della sventura.

Siamo innanzi alla Corte d'assisie della Senna.

L'accusato, Giovanni Compagnie, oggi in età di 52 anni, fabbricante di casse da pianoforti, fu condannato in contumacia, nel 1847, ai lavori forzati per crimine di fallimento doloso. Egli è un esempio dei più luminosi dell'ostinazione, colla quale la sventura si abbarbica intorno ad alcune esistenze; e l'interesse che, in questo momento, egli ispira a'suoi giudici ed al pubblico, dovrebbe segnare il termine de' suoi lunghi infortunii

Egli non va da sè a sedersi sul banco degli accusati; ma vi è portato da due guardiani della prigione, perchè ha le gambe colpite da paralisia, e, per giunta, è cieco. La sua fisonomia ha conservato un'espressione nobile e serena che rivela un artista.

Egli è precipitato in una miseria tale che da quattro anni non ha fatto che emigrare da un ospitale di Parigi all'altro; e da ultimo era ridotto a sollecitare come un favore, di essere ammesso al deposito di mendicità di San Dionigi.

Appunto nell'esaminare questa sua domanda avvenne che la prefettura di polizia scoprisse che egli era il condannato contumace del 1847, e perciò gli fu imposto di purgare la sua condanna dinanzi ai giurati.

Compagnie avea abbandonato la Francia nel 1846, portando seco una somma di mille franchi sull'attivo che era rimasto dal suo fallimento; accompagnato da una donna, implicata come complice nell'accusa, e che fu condannata con lui.

In Inghilterra, dove andò, non fu fortunato. La sua compagna vi morì nel 1852, precipitando da un secondo piano in istrada.

Compagnie ritornò in Francia e lavorò nelle officine del signor Erard, fabbricante di pianoforti. Egli inventò una macchina per fare dei rabeschi sulla seta, ed era riuscito ad accumulare una piccola somma di 45 mila franchi, colla quale avea l'intenzione di soddisfare i creditori rimasti insoluti dopo il suo fallimento Quand'ecco un incendio gli distrugge tutti i frutti del suo lavoro e delle sue economie.

Da quel momento egli ha trascinato un'esistenza miserabile, lavorando intorno ad una nuova macchina per spelazzare i tessuti, macchina, per la quale prese un brevetto in Francia e su cui fondava grandi speranze. Ma la sventura non era ancor stanca di perseguitarlo. Egli fu colpito dal più spaventoso dei mali. Egli perdette totalmente la vista.

In tale stato miserando egli si presenta ai giurati.

Dinanzi a questa iliade di mali l'avvocato generale dichiara essergli impossibile sostenere l'accusa.

L'avvocato difensore fa un irresistibile appello al cuore dei giurati, ed ottiene pel suo sventurato cliente un verdetto di assoluzione.

I giuriati, che aveano così lavato l'onta del passato di questo infelice con una pietosa dichiarazione, non si limitarono a fargli questo solo beneficio morale, ma aprirono una colletta fra essi che fruttò bene.

L'unico testimonio intervenuto in questa causa che data da tempo sì remoto, e alcune persone presenti al dibattimento, fecero pure una colletta, che fu consegnata coll' altra al povero cieco.

I giurati della Senna non perdettero così la giornata del 5 ottobre.

Essi non solo pronunciarono un'equa sentenza; ma, ciocch'è ben più, fecero una buona azione.

Dalle sponde della Senna passiamo a quelle del Danubio. Nessuno si adombri. Ci presentiamo senz'armi e da semplici spettatori. D'altra parte, la giustizia sotto le insegne della quale ci affacciamo alle porte del tribunale, non conosce partiti; e la scienza è cosmopolita: dinanzi a lei deve cadere ogni barriera anche quella doganale dell'Austria.

Domandiamo un posticino tra la folla per assistere al dramma eroicomico di una cospirazione in sessantaquattresimo.

Molti nativi della Boemia, in abito nazionale, si urtano nello spazio riservato al pub-

programma che comprendeva « il territorio che si stende dal Mincio all'Adriatico » offre ancora un ostacolo formidabile al preparamento di una spedizione reazionaria.

Il papa dovrebbe ricordare che il patrimonio di San Pietro venne diviso, o, come egli spiega, spogliato per aver egli negletto una grande e irrevocabile opportunità. Se fossero state accettate le proposte fatte dal governo francese, forse la Romagna sarebbe collocata sotto l'alta sovranità (*suzerainty*) papale, con un'amministrazione secolarizzata che gradatamente sarebbesi potuta introdurre negli altri stati. Per fermo moderate concessioni fatte quando l'imperatore era in Italia alla testa di un esercito vittorioso, avrebbero potuto rimuovere la crisi presente. Ma, come avvenne, la bietta fu inserta quietamente nel fesso, ed ora tocca la meta. Cialdini si affrettò a vendicare la strage di Perugia, e Napoleone III finalmente comprese tutta la difficoltà del dovere cui aveva impreso ad adempiere. L'ostinazione inflessibile del governo pontificio fu il principio dello smembramento, e giustificò e stabilì un precedente a cui l'Italia può richiamarsi, e che a stento si può non ammettere dalla Francia. « La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gli individui dando loro occasione di farsi grandi di un tratto, ma a questa condizione soltanto che sappiano approfittarne. » Gli italiani, a cui queste memorabili parole vennero indirizzate, approfittarono dell'occasione; ed uno è, come fu provato, non ultimo dei vantaggi che essi immediatamente ne ottennero, si fu la liberazione della Romagna. È notevole e, speriamo, di felice augurio, che quando poco dopo questo acquisto parve minacciato dal trattato di Villafranca, il marchese Pepoli, che negoziò lo sgombro di Roma, fosse il fortunato rappresentante della pubblica opinione riconosciuta nobilmente dall'imperatore dei francesi.

Pio IX ha d'uopo di chi gli ricordi che il linguaggio di Urbano II e del concilio di Clermont è un linguaggio morto per le Corti e i popoli d'Europa. Fu un tempo, come dice Gibbon, che alla voce del loro pastore, i ladri, gli incendiarii e gli omicidi traevano a migliaia a redimere le loro anime, accogliendo le parole di espiazione che la Chiesa di Roma offeriva come salario che dovevano ricevere pel suo servizio. Ma ora le largizioni in danaro e la paga regolare valgono più che le indulgenze plenarie; e gli è con la moneta dei loro regni, e non già con le loro baionette, che le potenze cattoliche tenteranno di mantenere la sovranità temporale del papa, se una forza armata sarà necessaria pel suo mantenimento. Che un governo, e massime un governo che professa non solo di regnare per diritto divino, ma di regnare religiosamente e sul fondamento della giustizia spirituale, possa persistere per l'appoggio eventuale di una soldatesca mercenaria, è un supposto irragionevole in se stesso, e ripetutamente contraddetto dal corso degli avvenimenti. Dal cardinale Antonelli e dal conte Bismark in fuori, a stento ci può essere un ministro o un uomo di stato sul continente che volesse ingannare se stesso o fuorviare il proprio sovrano in tal modo. La Russia sta sforzandosi di cangiare i fondamenti del suo impero, e l'Austria deve accorgersi al tutto che la Venezia non si può da essa conservare con un grande esercito, quanto con le complicazioni politiche che ne impedirono finora l'emancipazione. Per altro l'esperimento potrebbe farsi.

Per le stipulazioni della convenzione, il papa è libero di agire come sembrerà meglio a' suoi occhi; ma per virtù della sua libertà da ogni freno egli dovrà agire sopra una responsabilità indivisa. Due vie pertanto stanno aperte. Per l'una d'esse, in cui la Francia cercò per molti anni fastidiosi di indurre il governo pontificio, il compromesso cui l'Italia acconsentì ad adempiere potrebbe forse essere stabilito in modo permanente. Se il papa riconoscesse la nazione che egli perversamente designò con un titolo che è uscito di data, e s'egli potesse calmare lo scontento che regna nell'ombra stessa del Vaticano, Roma potrebbe continuare ad essere la residenza del capo della chiesa, e diventare in realtà una città italiana, se non la capitale d'Italia. Col buonvolere da parte del papa, le intenzioni benevole dell'imperatore dei francesi potrebbero essere effettuate. L'altra via è di più facile accesso, più adatta alle tradizioni papali, e giace sopra un piano inclinato. Essa consiste nel vendicare il potere temporale della chiesa con armi temporali. Il papa potrebbe pretendere, come pretesero i suoi predecessori, che la missione pontificia non ammette cessione: che sarebbe umiliante il conformarsi a ciò che il sig. Drouyn de Lhuys chiama l'*equità delle cose*; e che le esigenze sociali dell'epoca sono la emanazione di uno spirito ch'egli è incaricato di castigare e domare. Ma potrebbe esser bene il ricordare, come il papato non sia mai stato per lo innanzi ridotto a uno stato di così assoluta dipendenza da' suoi proprii mezzi; e che, mentre da una parte esso ha l'occasione di conciliarsi la devozione alienata di nazioni potenti, e di ristabilirsi sul piede di un governo rispettabile e rispettato con provvedimenti di riforma che sono di un'esigenza imperiosa, dall'altra parte esso può facilmente compromettere non solo il patrimonio per rispetto al quale l'Italia differì le pretensioni ch'essa non può abbandonare, ma anco tutta quella reverenza e riguardo di cui troppo spesso si fe' scialacquo e si tenne poco conto.

Si legge nell'*Italia Militare* del 12 corrente:

Sulla considerazione che per diminuire le gravi spese cagionate allo stato dal mantenimento dei collegi militari di educazione e d'istruzione secondaria, torna conveniente di sopprimere il collegio militare in Parma, in cui è esiguo il numero degli allievi, un R. decreto del 2 ottobre sopprime il detto collegio a far tempo dal 1° novembre venturo.

Nel corso del volgente ottobre sarà provvisto pei personali componenti il quadro organico del collegio predetto.

Gli attuali allievi dello stesso collegio saranno trasferti ripartitamente negli altri collegi militari d'istruzione secondaria, conservando le mezze pensioni gratuite di cui siano provvisti per merito di esame o per benemerenza di famiglia.

Essendo intenzione del ministero che anche nell'entrante stagione invernale abbia luogo presso la sede di ciascun reggimento d'artiglieria la scuola superiore pei sott'ufficiali, nello scopo di procurare loro l'idoneità a coprire il grado di sottotenente nell'arma stessa, il detto ministero ha determinato che la medesima sia mandata ad effetto colle norme tutte stabilite dalla nota ministeriale *inserta a pag.* 695 *del Giornale militare* 1863 e colle avvertenze seguenti:

a) Saranno ammessi alla scuola in discorso tutti quei sott'ufficiali presenti alla sede del reggimento, che rispettivi comandanti presumeranno di poter comprendere sulle liste di proposizione pell'avanzamento al grado di sottotenente nell'arma d'artiglieria, di cui sarà fra breve ordinata la compilazione.

Potranno inoltre i comandanti di reggimento ammettervi alcuni fra i sott'ufficiali presenti alla sede che, sebbene non iscritti ancora sulle liste di proposizione di cui all'alinea precedente, siano tuttavia forniti di sufficiente istruzione letteraria e scientifica;

b) Presso le sedi delle brigata distaccate avrà luogo, per quanto possibile, pei sotto ufficiali proposti ad avanzamento nell'arma, un corso d'istruzione analogo a quello delle scuole speciali;

c) La durata della scuola speciale sia estesa dal 1° novembre prossimo a tutto aprile del venturo anno.

Il ministero autorizza pure i comandanti di reggimento a chiamare alla sede fino a quattro cannonieri per ciascuna compagnia o batteria per far loro impartire, durante l'invernale stagione e nel periodo di tempo stabilito pelle scuole dei sott'ufficiali, una conveniente istruzione sia pratica che letteraria, nel modo che ravviseranno più conveniente e profittevole per porli nel caso di coprire il grado di caporale.

Siamo informati che il ministero, nell'intento di rendere famigliare alle truppe del genio l'uso del materiale telegrafico da adoperarsi in campagna, ha determinato che presso le sedi de' regg. zappatori sia fatta l'istruzione dello spiegamento e ripiegamento delle linee telegrafiche e che in Alessandria presso la sotto direzione dei parchi, sia attuata una scuola teorico-pratica, alla quale dovranno intervenire successivamente ufficiali e sott'ufficiali dei due reggimenti zappatori, onde siano istruiti su tutto ciò che costituisce il servizio dell'impiegato telegrafico.

Per l'impianto della scuola anzidetta, l'11.a compagnia del 2° reggimento zappatori, di stanza a Cremona, sarà traslocata in Alessandria.

Sappiamo che il ministero della guerra ha disposto perchè col 1° novembre p. v. abbiano ad essere sciolte la 2.a compagnia (maestranze) e la 5.a e 6.a compagnia (artificieri) del 1° reggimento d'artiglieria, e le due compagnie 17.a e 18.a di ciascuno dei tre reggimenti d'artiglieria da piazza. Pel 1° del venturo anno verrà pure sciolta la musica del 1° reggimento d'artiglieria.

NOTIZIE D'AMERICA

Gli ultimi dispacci da Nuova York del 29 settembre e del 1° ottobre sono assai importanti e favorevoli alla causa federale. Il dispaccio del 29 settembre dice che Grant riferiva come nella mattina di quel giorno il corpo federale comandato da Ordforth si avanzasse e occupasse le forti trincee della fattoria di Chapin, prendendo 15 cannoni e facendo 200 prigioni. Ordforth venne ferito. Il generale federale Birney nel medesimo tempo si avanzava da Deep Bottom, e occupava la strada e le trincere di Newmarket, respingendo il nemico e facendo alcuni prigionieri. Birney marciava a quella data verso Richmond, ed era giunto a Junction-hill. Le strade di Newmarket e Richmond sono piene di fortificazioni di campo.

Il dispaccio del 1° 8.bre dice che, per relazione di Grant, il gen. federale Warren aveva il giorno innanzi attaccato la linea del nemico alla destra, e stava proseguendo il suo vantaggio. Il generale federale Meade si era mosso dalla sinistra e aveva preso le linee del nemico presso Poplar Grove. Il generale Buttler aveva respinto i confederati. Le operazioni al nord del James erano favorevoli. I confederati avevano assaltato Odforth su quel fiume, ma erano stati respinti. (*V. ultimi dispacci*).

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Vienna alla *France* che il nunzio del papa presso il governo austriaco ha, da qualche tempo, colloqui quasi quotidiani col conte Rechberg.

Il corrispondente della *France* aggiunge che l'Austria non sarebbe aliena dal contribuire, in grandissima parte, a formare il contingente di truppe destinato a surrogare quello della Francia, dopo la partenza di quest'ultimo da Roma.

La stampa di Vienna però è quasi unanime nell'affermare che il papa non abbia per anco fatto conoscere ad alcuna potenza le sue ulteriori risoluzioni.

Un telegramma da Vienna, in data di ieri, ci dà la notizia che la conferenza vi ha tenuto una nuova seduta. Il telegramma aggiunge sperarsi che ieri stesso si sarebbe devenuti ad un accordo sulla questione finanziaria e che entro la settimana si possa conchiudere la pace.

Il *Faedrelandet*, antico organo del partito della guerra, esprime in un articolo l'opinione che, dal momento che non si può più nutrire la speranza di modificare le stipulazioni dei preliminari di pace relativamente allo Slesvig settentrionale, il governo danese « non ha più interesse a trascinare in luogo i negoziati, perchè la questione, se la liquidazione finanziaria ci sarà più o meno favorevole per qualche milione è di una importanza molto minore al danno che il nemico può cagionarci con una prolungata occupazione del Jutland. Non possiamo credere pertanto che il nostro governo opponga serie difficoltà alla conchiusione della pace.

I giornali di Francoforte, dopo avere annunciato a parecchie riprese, e sempre invano, l'arrivo del *memorandum* del granduca di Oldenburgo, dicono oggi che questo documento, la elaborazione del quale sembra essere stata delle più penose, sarà presentato alla Dieta nella sua seduta del 20 ottobre. Questa data però potrebbe benissimo essere illusoria come quelle che erano state precedentemente fissate.

Parecchi giornali tedeschi cominciano anzi a dubitare che la memoria oldenburghese veda la luce mai più. Questi giornali ricordano che la candidatura del granduca di Oldenburgo, la quale è in contraddizione nel tempo stesso col diritto legittimo e col voto popolare, non fu proposta da qualche gabinetto che per servire ad alcune combinazioni politiche estranee alla quistione dei ducati. Ora essendo la situazione generale mutata, gli antichi partigiani di questa candidatura dimostrerebbero molta freddezza verso il gran duca di Oldenburgo, e le ultime probabilità di questo principe sarebbero svanite.

Apprendiamo dalla *Gazzetta della Germania settentrionale* che la Dieta federale ha ripreso le sue sedute a Francoforte il 6 corrente.

Quantunque non sieno state sino ad ora confermate dai fatti, le notizie di riduzioni nell'esercito austriaco, a cui abbiamo accennato i dì scorsi, pure citeremo anche una corrispondenza da Verona al *Vaterland* di Vienna, secondo la quale, la progettata riduzione verrebbe prima di tutto applicata ai corpi posti sotto il comando del generale Benedeck. Le truppe sparse nelle provincie italiane e tutte quelle che si trovano sotto gli ordini del generale suddetto verrebbero ridotte al più completo piede di pace, in modo da ottenere una diminuzione sull'attuale effettivo, di 25 a 30 uomini per compagnia.

I soldati congedati sarebbero tosto mandati alle loro case.

Sulla forza dell'esercito del generale Benedeck nella Venezia, quale è oggidì, una corrispondenza da Vienna al *Nord* dà le seguenti cifre che pretende essere esatte.

Quest'esercito si compone di tre corpi, ognuno dei quali di 25 mila uomini. Hannovi inoltre 2 mila uomini di cavalleria. Aggiungendo le reclute di cavalleria e di artiglieria, l'esercito austriaco in Italia si eleva a 90 mila uomini.

Nel Tirolo si trovano due divisioni di riserva comandate dai marescialli di campo Aartig e Castiglioni. Bisogna contare anche 20 battaglioni incaricati specialmente della sorveglianza delle piazze forti. In una parola, l'Austria dispone, in questo momento, nella Venezia o a' suoi confini, di 127 mila fanti e 15 mila cavalli.

La corrispondenza del *Vaterland* succitata aggiunge che saranno prese anche altre misure per scaricare il bilancio militare, come sarebbero la collocazione in disponibilità di un certo numero di ufficiali, il congedo di altri con riduzione dello stipendio, la modificazione della cifra delle pensioni.

L'Ungheria è divenuta l'oggetto delle preoccupazioni del governo austriaco.

« Se siamo bene informati, come crediamo di esserlo, dice la *France*, il gabinetto di Vienna preparerebbe un progetto il quale, dando agli ungheresi una parte delle soddisfazioni ch'essi reclamano, li unirebbe più intimamente che pel passato agli interessi e alla amministrazione del governo centrale. »

La *Presse* di Vienna del 9 ha un articolo tutto in favore dell'idea del congresso proposto un anno fa dall'imperatore dei francesi. Non basta; ora scrivono da una delle principali città della Germania alla *Gazette de France*, assicurarsi, nei circoli ben informati, che la Russia consigli l'Austria a domandarlo, il congresso. È noto che dal 1856 la Russia lo desidera, sperando di ottenerne la revisione del trattato di Parigi.

Come preliminare di questi sforzi, l'imperatore ha accettato la dimissione dell'*Judex Curiae*, conte Andrassy, a cui provvisoriamente sostituì il signor di Terock.

Secondo la *Nuova Stampa libera* il Consiglio dei ministri di Vienna ha deliberato di aprire il Reichsrath l'8 novembre.

Un dispaccio telegrafico della *Gazzetta uffiziale di Venezia*, in data di Vienna 10 ottobre, annunzia che la Commissione parlamentare pel sindacato del debito dello stato, pubblicò il suo rendiconto, da cui risulta che il debito complessivo è di 2,509,096,196 fior., e gl'interessi annui di 115,141,686.

Il *Giornale di Roma* annuncia che il 5 è partito da Roma per Messico monsig. Meglia, arcivescovo di Damasco, nominato nunzio apostolico della Santa Sede presso il governo imperiale del Messico.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 10 *ottobre*. — Si ricomincia a parlare della quistione danese, ora che la prima impressione prodotta dagli affari d'Italia si è un po' calmata. Quella questione ha ciò di particolare, che ogniqualvolta se ne riparla si è per rimettere tutto in dubbio; ad ogni istante si annunzia che la Danimarca non vuol più conchiudere la pace, che si dispone a rompere le trattative a cagione delle esigenze ognor crescenti dei gabinetti di Berlino e di Vienna. Ancora alcuni giorni or sono, si diceva che la guerra stava per ricominciare. Si aggiungeva, ma son voci che ignoro qual fondamento abbiano, che l'Inghilterra accusava ora la Prussia di volere spingere a partiti disperati il gabinetto di Copenaghen e di desiderare che si riaccenda la guerra affinchè il signor di Bismark possa tenersi il Jutland. Anzi la cosa sarebbe tanto seria, che la missione di lord Clarendon a Vienna non avrebbe altro scopo che di togliere il velo degli occhi dell'Austria e farle conoscere le intenzioni rapaci della Prussia, oppure chiedere conto a lei stessa della sua complicità in questi disegni. Si affermava inoltre che questa volta l'Inghilterra offesa da tutto ciò che si era detto e stampato sul suo conto, aveva deciso di mostrare i denti e che lord Clarendon aveva ordine di dichiarare che la conquista del Jutland per parte della Prussia sarebbe considerata come un *casus belli* dall'Inghilterra. Ma il *casus belli* dell'Inghilterra non ispaventa neppure i fanciulli; e sapete che cosa si è risposto a Berlino? Si è scritta una commedia intitolata il *Casus belli dell'Inghilterra*, ma il signor di Bismark non ha permesso che la si rappresentasse. E per verità non si poteva sperare che là dove regna il signor di Bismark, fiorisse la libertà aristofanesca.

Se da un canto però si attribuiva all'Inghilterra l'intenzione di opporsi con tutte le sue forze alle invasioni della Prussia, gli stessi spacciatori di notizie affermano che la Francia, per ciò che la riguarda, sarebbe disposta a lasciare che il signor di Bismark faccia ciò che vuole. Sarebbe questo, dicesi, un mezzo per ottenere la neutralità della Prussia nel caso in cui la questione veneta ritornasse in campo. E siccome, dopo la convenzione del 15 settembre quest'eventualità ha nulla d'impossibile, si suppone che la Francia voglia per tal modo prendere le necessarie precauzioni. Ciò che conferma fino a un certo segno quest'opinione di un accordo fra la Prussia e la Francia, si è la nomina del signor Benedetti a Berlino, nomina che ha dovuto riuscire molto spiacevole a Vienna. È noto infatti che il signor Benedetti è tutto ciò che si può immaginare di più anti austriaco. Avversario dichiarato del signor Drouyn de Lhuys, egli è affezionato all'Italia e alla sua unità. Tutte queste ragioni avranno, senza dubbio, reso molto sgradita all'Austria la sua nomina al posto di ambasciatore presso una potenza dalla quale essa vorrebbe vedere appoggiati i suoi particolari interessi, nel caso in cui sorgesse di nuovo la questione veneta.

Poichè vi parlo dell'Austria, permettetemi di narrarvi un fatto politico che varrebbe a dipingerla, se alcuno potesse farsi illusione sul vero carattere delle sue aspirazioni liberali e costituzionali.

Voi sapete che per gettar polvere agli occhi di quelli che l'accusano d'ipocrisia, l'Austria di tanto in tanto annunzia con gran pompa un qualche provvedimento liberale, che poi rimane negli scafali de' suoi ministeri o viene attuato in modo tale che produce l'effetto opposto a quello che si aspettava. Il riconoscimento del regno di Grecia è stato uno di questi provvedimenti. Questo fatto pareva assai disinteressato, almeno nelle sue conseguenze immediate, ma la Corte di Vienna ne ha voluto trarre, fin d'ora, qualche profitto. A Corfù vi era un commissario generale chiamato Spiridione, amico intimo di Garibaldi. L'Austria ne venne informata, e siccome si facevano le meraviglie che il nuovo ambasciatore non consegnasse ancora le proprie credenziali, si giunse a sapere che conveniva attribuire il ritardo a ciò che l'amico di Garibaldi era ancora mantenuto in carica. Colla debolezza propria del governo greco, questo promise che il signor Spiridione, *di cui s' ignoravano i sentimenti rivoluzionari*, sarebbe sacrificato!

Mi si dice che un inviato danese incaricato d'una missione presso il signor di Bismark, si sia recato da lui a Biarritz.

Oggi il *Constitutionnel* ha pubblicato un articolo ed un altro ne pubblicherà domani per dimostrare che il potere temporale del papa non è minacciato dalla convenzione del

---

blico

Nell'aula della corte imperiale di Vienna, al banco degli accusati siede un giovane di 14 anni. Egli porta il vestito czeco; la sua fisonomia è molto seria.

I giurati brillano per la loro assenza.

Risulta dall'atto di accusa che la polizia ha trovato sulla pubblica strada, nel sobborgo *Vieden*, di Vienna, un portafoglio contenente diverse carte, formule di giuramento, lista di congiurati, ecc., comprovanti che si tramava un complotto contro la vita dell'imperatore.

Questo portafoglio apparteneva ad Edoardo Egan, allievo dello istituto Bilka. Egli lo aveva perduto, e gli scritti che conteneva erano di mano di un altro allievo, Carlo Kober, figlio di un libraio di Praga. Si scopersero inoltre presso quest'ultimo tre medaglioni racchiudenti alcune formule di giuramento.

Edoardo Egan, non avendo ancora oltrepassato i 14 anni, fu restituito alla sua famiglia. Un altro complice, Alfredo John, non avendo sino allora intrapresa cosa alcuna, fu posto in libertà.

Resta l'accusato principale, Carlo Kober, che oggi comparisce sotto il peso di un'accusa, da cui può derivare la condanna alla pena di morte.

L'accusato, nel suo interrogatorio risponde a voce bassa, ma con precisione e con ponderatezza. Sembra oppresso e cogitabondo.

Egli dice di non avere alcun motivo per sentire una ripulsione per l'imperatore. L'avere domandato al suo camerata John cosa pensasse dell'imperatore, se anche fosse vero che gli abbia fatto questa interrogazione, fu per celia. Nè l'uno nè l'altro però lo amano, l'imperatore.

L'accusato dichiara che, durante le vacanze di Pasqua, è stato a Praga, dove ha fondato un'associazione, scopo della quale erano gli esercizi della scherma, della ginnastica e della declamazione. Nega che quest'associazione avesse altri fini. Fu per celia che disse a Jhon di essere deciso ad assassinare l'imperatore. Anche la formula di giuramento non era altro che una celia.

Questa formula diceva così:

« Io, Carlo Edoardo Kober, giuro dinanzi a Dio onnipotente odio eterno all'imperatore; giuro sostenere con tutte le mie forze i miei due complici Carlo Egan e Alfredo Jhon in mezzo a qualunque pericolo, e di assassinare l'imperatore se l'occasione se ne presenti. Giuro di non tradire alcuno »

L'accusato dichiara in seguito di non avere alcun motivo per lagnarsi dell'oppressione della sua nazionalità.

Ammette però di aver consegnato la formula del giuramento a' suoi due camerata perchè la traducessero nella materna loro lingua. Non sa di aver minacciato Egan della vendetta dei congiurati, e se mai lo ha fatto, sostiene che sia stato per ridere.

A questo il presidente fa un punto ammirativo sul suo carattere scherzoso, cosa che non si crederebbe al vederlo.

Kober gli risponde che il momento non è il più opportuno per ridere.

Viene presentato all'imputato un *album* fotografico, contenente fra gli altri il ritratto di Langiewicz.

Interrogato, risponde di non aver saputo che questi abbia preso parte alla rivoluzione di Polonia.

Ugualmente risponde di aver ignorato che Garibaldi, di cui riconosce il ritratto, abbia combattuto gli austriaci.

Il presidente crede di saperne omai abbastanza, e passa all'interrogatorio dei testimoni.

Alfredo Jhon ed Edoardo Egan depongono che Kober sentiva un odio violento contro l'imperatore, in causa dell'oppressione della nazionalità slava, e che egli avea formato il progetto di organizzare un complotto contro la vita di quello.

Dietro domanda del presidente l'ultimo conviene però che tutto questo non era che uno scherzo.

Carlo Wlazeck e Ladislao Ruchinha, allievi del ginnasio di Praga, dichiarano che l'accusato avea voluto costituire una associazione patriottica; ma che il suo progetto avea abortito a cagione della contribuzione mensuale di 15 carantani (60 centesimi) che egli esigeva.

Anche l'amore ha rappresentato una parte nella vita di Kober.

Si dà lettura di lettere passionate da lui scritte ad una fanciulla.

Il sig. Bilka, direttore dell' istituto, rende un' ottima testimonianza alla condotta e alla studiosità del suo allievo

Il ministero pubblico nondimeno ne domanda la condanna, ammettendo alcune circostanze attenuanti.

Finalmente il sig Muhlfeld, uno dei principali oratori del Reichsrath, fa un magnifico discorso in difesa del giovane accusato.

Dopo un' ora di deliberazione, la Corte condanna Carlo Kober alla pena di cinque anni di carcere duro, accompagnando questa sentenza di una domanda per commutazione di pena.

Carlo Kober dichiara di interporre appello da questo giudizio.

Preghiamo i lettori, ai quali questo non paresse un processo abbastanza serio, a credere che questa causa si è realmente dibattuta pochi giorni or sono, nella capitale dell'Austria.

15 settembre e che l'Austria non ha ragione di mostrarsene spaventata.

—

(*Altra corrispondenza*)

Costantinopoli, 3 *ottobre*. — La divisione navale ottomana che stava nelle acque barbaresche, è di ritorno, e con essa il commissario della Porta a Tunisi, Haidar Effendi.

Ali Bey, primo ciambellano di S. M. il sultano recossi in Egitto, latore dell'imperiale ritratto al vicerè. Egli è inoltre incaricato di far sapere allo stesso vicerè che il sultano gli regala l'imperiale palazzo posto in Emirghian, una delle più belle proprietà del Bosforo. Questo palazzo storico, per avere appartenuto all'insigne russofilo Kosref bascià, tanto potente in altri tempi, sarebbe, dicesi, destinato a residenza di Ibrahim bascià figlio dell'attuale vicerè d'Egitto e fidanzato colla sultana Hanum, nipote del regnante sultano.

Dopo che il vicerè d'Egitto accettò la sentenza pronunziata dall'imperatore Napoleone, non fa d'uopo di dire che gli importanti interessi del canale di Suez sono bene e regolarmente avviati.

Si annunzia che Kurscid bascià e Nubar bascià, funzionari egiziani, che si trovano presentemente in Costantinopoli, siensi affrettati a prevenire la Sublime Porta che il vicerè, desiderando di dare una nuova prova solenne di divozione al sultano, gli offre, a titolo d'omaggio, due annualità di tributo, cioè venti milioni di franchi.

Gli Igumeni greci fatti arroganti dalle dichiarazioni private del generale Ignatiew, che lo czar saprà proteggere i diritti dell'ortodossia nell'impero ottomano, pretendono di esonerarsi dalla parola data di consentire all'accordo amichevole, in forza del quale, mediante 150 milioni di piastre valacche, avrebbero desistito da tutti i loro richiami e dalle loro pretensioni contro il governo rumeno, a cagione dei conventi secolarizzati. Infatti presentarono alla Sublime Porta ed ai capi delle missioni delle sei potenze principali, una nuova protesta tendente a smentire la voce ch'essi accettassero quell'accordo. Alla protesta aggiunsero una *memoria* contro il principe Cuza.

Si assicura che il famoso archimandrita greco, Nilos, che dicesi munito di passaporti internazionali, sia il generale della nuova campagna degli Igumeni greci.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 12 ottobre contiene:

1. Un R. decreto dell'11 settembre, con il quale è soppresso il Consiglio d'ingegneri di *grado elevato*, presso l'amministrazione generale di bonificazione in Napoli.

2. Un R. decreto del 6 settembre, a tenore del quale la biblioteca del Gabinetto numismatico di Milano è congiunta colla biblioteca nazionale di Brera di quella città, e gl'impiegati delle due biblioteche formeranno un corpo solo.

3. Un R. decreto pure del 6 settembre, che approva lo statuto organico della biblioteca nazionale di Brera annesso al decreto stesso.

4. Un R. decreto del 29 settembre, con il quale disponesi, che le monete d'oro e d'argento di conio pontificio, che giusta il decreto 6 agosto prossimo passato, n. 1880, e l'annessa tabella, dovevano cessare dal corso col 30 settembre corrente in tutte quelle provincie in cui erano state ammesse nelle pubbliche casse, continueranno, sino a nuova disposizione, ad aver corso legale nelle provincie delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria.

5. Disposizioni relative ad alcuni ufficiali del R. esercito, e ad impiegati dipendenti dal ministero della guerra.

6. Nomine e destinazioni nel personale degl'impiegati addetti all'amministrazione provinciale del demanio e delle tasse.

7. Il seguente decreto ministeriale:

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico dell'Umbria del 18 agosto p. p. con la quale si propone la chiusura del seminario vescovile di Amelia, per essersi il vescovo di quella diocesi rifiutato di accogliere l'Autorità scolastica nell'ispezione che questa doveva fare nel detto istituto;

Visto il decreto regio del 20 gennaio 1861, con cui si mandò a pubblicare nella provincia dell'Umbria il titolo I della legge 13 novembre 1859;

Visto il parere conforme del Consiglio superiore di pubblica istruzione residente in Torino, emesso nell'ordinanza del 22 settembre ultimo scorso

Decreta:

Il seminario vescovile di Amelia è chiuso.

Il regio provveditore agli studi per la provincia dell'Umbria è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, 5 ottobre 1864.

Il ministro NATOLI.

L'*Italia Militare* del 12 ottobre pubblica il bollettino N° 69 delle nomine, promozioni e disposizioni relative all'ufficialità del R. esercito.

Il *Giornale Militare*, dell'11 corrente, pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc.,
RE D'ITALIA.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. A datare dal presente cessano i comandi militari di provincia e di distretto, che ora si trovano posti sotto la giurisdizione del 6° gran comando militare.

Art. 2. I predetti comandi assumono le attribuzioni e la denominazione di *Comandi militari di circondario*, conservando le attuali loro circoscrizioni territoriali, e passano sotto l'autorità immediata dei comandi generali delle rispettive divisioni militari.

Art. 3. I comandi militari di Capua e Pescara conserveranno l'attuale denominazione di *Comandi di fortezza*.

Art. 4. Rimangono col presente abrogate le disposizioni emanate all'articolo 2° §§ *B* e *C* del R. decreto 4 aprile 1861.

I circondari di cui è parola nel soprariferito decreto sono i seguenti:

Divisione di Napoli. — Napoli — Casoria — Castellammare — Pozzuoli — Caserta — Nola — Gaeta — Sora — Piedimonte — Benevento — Cerreto — S. Bartolomeo in Galdo — Avellino — Ariano — S. Angelo de' Lombardi — Campobasso — Isernia — Larino.

Divisione di Chieti. — Chieti — Lanciano — Vasto — Teramo — Penne — Aquila — Sulmona — Avezzano — Città Ducale.

Divisione di Bari. — Bari — Barletta — Altamura — Foggia — Sansevero — Bovino — Lecce — Taranto — Gallipoli — Brindisi.

Divisione di Salerno. — Salerno — Sala — Campagna — Vallo — Potenza — Matera — Melfi — Lagonegro.

Divisione di Catanzaro. — Catanzaro — Cotrone — Monteleone — Nicastro — Reggio — Gerace — Palmi — Cosenza — Castrovillari — Paola — Rossano.

Il Ministro della guerra
A. PETITTI.

CRONACA DI TORINO

Oggi, 12, ebbe luogo in una sala della nuova stazione della strada ferrata di Genova l'assemblea generale straordinaria degli azionisti delle strade ferrate meridionali, sotto la presidenza del conte Bastogi.

Scopo dell'adunanza era l'approvazione di modificazioni agli statuti Principali la sostituzione di un direttore generale; la nomina di un Comitato di vigilanza alla Commissione direttrice, la nomina annuale di tre revisori del bilancio e due supplenti, la fissazione del termine per l'assemblea generale ordinaria, che devè esser convocata non più tardi del 15 giugno, mentre gli statuti vigenti stabiliscono che si debba radunare prima del 30 aprile.

Queste modificazioni furono approvate. In seguito un azionista avendo proposto che chi ha parte nelle costruzioni non possa far parte del Consiglio di amministrazione, ne sorse vivace discussione, la quale terminò coll'ordine del giorno puro e semplice.

—

Quest'oggi (12) alle 2 pomeridiane circa, in via dei Fornelletti, accadde una grave disgrazia.

Dal secondo piano, verso corte, della casa n. 5 si staccò la pietra di un poggiuolo, che rovinando sul sottoposto poggiuolo del primo piano, lo trascinò nella sua caduta schiacciando una povera madre con tre figlie, una delle quali aveva dodici anni, la seconda 17 anni e l'altra circa 3 anni.

Queste due ultime rimasero spente sull'istante.

In quanto alla madre ed alla figliuoletta dodicenne, queste infelici rimasero assai malconcie, ma non si dispera di salvarle. Il dottore Ramello, dell'ospedale Mauriziano, prestò le più sollecite cure alle povere ferite e le fece trasportare immediatamente all'ospedale.

I cadaveri delle altre due vittime furono ricettati provvisoriamente nella chiesa di Sant'Agostino.

—

Il Comitato promotore per l'apertura del canale progettato dall'ingegnere Borella, invita i proprietari delle zone irrigande ad una generale adunanza, che avrà luogo nel prossimo lunedì (17) alle ore una pomeridiana nel locale della Regia Accademia d'agricoltura, palazzo delle scienze.

Fa inoltre particolare istanza ai municipii di Bra, Sanfrè, Sommariva-Bosco, Pralormo, San Michele, Valfenera, Villanuova, S. Paolo, Buttigliera, Riva di Chieri, Chieri, Cambiano, Villastellone, Isolabella, Carmagnola, ecc., e tutti quelli compresi nelle zone anzidette, d'inviare un loro rappresentante a detta adunanza, per dare alle deliberazioni che saranno per prendersi tutta quell'autorità di che abbisognano in affari di tanta importanza.

—

Crediamo, dice l'*Italia Militare*, sia prossima la pubblicazione, per cura del Corpo di stato maggiore, di una nuova dispensa della Carta litografata delle antiche provincie, alla scala di 1|50,000. Questa dispensa conterrà i fogli di Ciriè (45), Chieri (53), Pogetto Teneri (80).

Il colonello di stato maggiore, cav. di B[illegible]secourt, compiuta la missione scientifica negli Stati Uniti d'America di cui era stato incaricato dal ministero della guerra, è di ritorno a Torino.

—

Siamo lieti di annunziare, dice l'*Italie*, che il colonnello Colombini è già entrato in convalescenza, e si spera che fra un mese quel bravo ufficiale possa riprendere il comando del suo reggimento. La ferita però gli lascierà sul volto un segno incancellabile.

—

Nella notte passata i reali carabinieri arrestarono vari perturbatori della pubblica quiete.

—

Domenica scorsa, dice la *Discussione*, verso il tocco, alla stazione della ferrovia Vittorio Emanuele, un tiraborse riusciva a rubare al presidente della Corte d'assisie un orologio di oro, del valore di lire 600. Il brigadiere delle guardie municipali, scopertolo, pervenne ad arrestarlo. Cominciò allora una lotta violenta. Il ladro fuggì verso l'albergo dell'Universo, dove finalmente il brigadiere, inseguendolo sempre, lo fermò in modo definitivo col soccorso di due sergenti d'amministrazione e di un carabiniere.

—

Oggi (13) si inaugurerà il tronco ferroviario da Alessandria a Nizza Monferrato, ch'è il primo della linea diretta a Cavallermaggiore. È stato pubblicato l'orario colle rispettive indicazioni dei prezzi e delle corse.

—

La comica compagnia piemontese di Giovanni Toselli, che recita al teatro Rossini, esporrà questa sera una nuova commedia del sig Luigi Pietraqua.

Questa porta per titolo *La povertà onesta*.

—

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 11 fino alle 4 del 12 ottobre* 1864.

Gorgerino Margherita, nata Giovannini, d'anni 64, di Torino; Michetti Gio. Battista, id. 31, di Quittengo; Ballario Catterina, nata Bonelli, id. 52, di Tigliole d'Asti; Pilé Evasio, id. 33, di Torino; Bosco Simone, id. 73, di Poirino; Beearia Paolina, nata Goletti, id. 45, di Mondovì; Bertinaia Basilio, id. 20, di Netro (Biella); Arati Alessandro, id. 73, di Vigevano; Parrocchia cav. Vincenzo, id. 62, di Saluzzo.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Strada ferrata ligure. Il *Corriere Mercantile* di Genova dell'11 scrive:

Questa mattina S. A. R. il duca d'Aosta si è recato a visitare i lavori della strada ferrata ligure di Levante.

Rivista militare. Nella *Lombardia* dell'11 si legge:

Questa mattina, S. A. R. il principe ereditario passava in rassegna la guarnigione di Milano. Le varie truppe, formate in quadrato nella Piazza d'Armi, erano sotto gli ordini del maggiore generale cav. Isasca, dipendente dai supremi ordini di S. E. il generale d'armata, comandante il secondo dipartimento militare, cav. Durando, il quale, seguito da uno splendido e numeroso stato maggiore, recavasi sul luogo verso le 10 1|2 ant. Alle ore 11 1|2, il principe, accompagnato dal suo stato maggiore, giungeva alla Piazza d'Armi, ove veniva ricevuto coi consueti onori, e passava innanzi tratto in rassegna i vari battaglioni e squadroni percorrendo la loro fronte; quindi andava a collocarsi avanti l'anfiteatro per assistere al defilé delle truppe, le quali, con alla testa il generale Durando, sfilavano nell'ordine seguente: Il battaglione degli allievi del Collegio militare; la brigata *granatieri di Lombardia* (3° e 4° reggimento granatieri); la brigata *Aosta* (5° e 6° fanteria di linea); un reggimento della brigata *Pisa* (il 30° di linea); l'8° e il 17° battaglione bersaglieri; 4 squadroni del reggimento *Savoia cavalleria* e 5 squadroni di *Genova cavalleria*. Molti cittadini assistevano a questa festa militare, e quando S. A. R. se ne partì l'accompagnarono con entusiastici applausi.

Visita di un generale. Ci scrivono da Gavi il 10 ottobre:

L'altro giorno fummo gradevolmente sorpresi da una visita del prode generale Bixio; che, appena giunto, si recò col suo aiutante di campo a visitare questo antico e rinomato forte, ora ridotto a castello di relegazione, ma che, pel trasporto della capitale a Firenze e quindi a Roma, può forse servire di nuovo come anello fra Alessandria e Genova, e completare così la nuova linea di difesa che, dopo la cessione dei versanti, dovrà adottarsi per coprire Genova.

A tale disegno non è forse del tutto estranea la visita d'oggi; se pure il gen. Bixio non si è invece qua recato per ispezionare i luoghi dove fu combattuta la gran battaglia di Novi, della quale dicesi che in questo o nel prossimo mese si voglia rinnovare il simulacro.

Comunque sia, questa popolazione salutò con gioia uno degli eroi d'Italia nostra, e volle dimostrargliela, non potendolo in altro modo, col rallegrare coi concenti di questa civica banda i brevi istanti da esso passati nella locanda del Moro assieme agli ufficiali del presidio e coll'egregio sig. dottore Leone, suo antico compagno nell'esercito meridionale.

Prima di partire, volle andare a visitare il sottotenente Scaratti, uno dei Mille, già da un mese obbligato a letto; e incaricò il capitano comandante questo distaccamento di far distribuire un litro di vino ad ogni soldato e bass'ufficiale, in segno della piena sua soddisfazione per l'ottimo stato in cui trovò il distaccamento. Il prefato capitano poi, volendo festeggiare la venuta del generale comandante la divisione, ordinò agli ufficiali e soldati di mettersi in gran tenuta.

Ospedali oftalmici. L'*Italia Militare* del 12 scrive:

Il mantenersi dell'oftalmia militare presso vari corpi dell'esercito, ed il facile suo rincrudire e propagarsi dietro leggiere e non sempre palesi cagioni, hanno determinato il ministero della guerra a istituire almeno un *Deposito per gli oftalmici* in ciascun dipartimento, a mano a mano che si troveranno allestiti i locali all'uopo rispondenti per posizione topografica, salubrità, comunicazioni di vie, ampiezza e comodità di passeggio, e ad attuare presso ognuno degli ospedali militari in capo luogo di dipartimento, di *una scuola pratica di chimica oftalmica*, a cui per turno abbiano ad intervenire tutti i medici di battaglione, ed i medici aggiunti addetti all'ospedale militare ed ai corpi della guarnigione.

La leva a Bologna. Leggiamo nel *Corriere dell'Emilia* dell'11:

Ieri incominciò il sorteggio della leva per gl'inscritti della città, e quasi tutti si sono presentati ad estrarre essi stessi il loro numero. È inutile aggiungere come tutti fossero lieti e festanti Omai la leva si eseguisce fra noi, come se vi fosse impiantata da molti anni. Alcuni dei chiamati sono già a servire sotto le bandiere quali volontarii.

Assassinii. — La *Lombardia* dell'11 scrive:

Ieri venne proditoriamente colpito al ventre con un pugnale certo Crespi Giosuè, d'anni 49, dei CC. SS. — L'autorità è sulle traccie del feritore. Il Crespi fu trasportato tosto all'ospedale.

— Certa Vincenza Tomasini, nata Baratelli, d'anni 27, cucitrice, mentre si recava ieri a sera a casa, percorrendo la via lungo il naviglio fra Porta Ticinese e il ponte delle Pioppette, fu avvicinata da uno sconosciuto, che proditoriamente le vibrò un colpo di pugnale nel costato sinistro. L'infelice donna fu trasportata all'ospedale in gravissimo stato.

Disgrazia. Il *Movimento* di Genova del 12 scrive:

Un deplorabile fatto è avvenuto ieri verso le 5 pomeridiane nel tratto di ferrovia che è presso la darsena in via Carlo Alberto.

Un povero infelice, crediamo addetto a quell'impresa, si trovò fatalmente sul passaggio di un convoglio di merci, e ne riportò sfracellate ambedue le gambe. Venne tosto trasportato allo spedale, ma il male è grave, e alla men trista non potrà uscirne che orribilmente mutilato.

La cosa fu istantanea, e per quanto il macchinista abbia al momento usato ogni sforzo onde arrestarsi, non vi fu tempo ad impedire quell'infortunio.

Suicidio. Lo stesso *Movimento* scrive:

Altro lagrimevole caso abbiamo a registrare, avvenuto pure ieri sera verso le ore sette e mezzo.

Una donna precipitavasi dal ponte di Carignano nella strada sottoposta, e rimaneva, come è ben naturale, morta sul colpo. Essa era dell'apparente età d'anni 50 circa, capelli già alquanto grigi, e statura ordinaria. Era vestita di nero, e sembrava di condizione civile.

Non venne però riconosciuta, e sebbene alla autorità, che sollecita accorse sul luogo, sia stato declinato un nome, che non ci par dicevole di raccogliere per ora.

Aggressione. — Scrivono alla *Nazione* dai Bagni di Lucca, 10 ottobre:

Nella notte fra il 7 e l'8 stante sulla strada che conduce a Barga, ed in prossimità del Ponte a Calavorno, una banda armata di circa dodici individui assalì e derubò diversi barrocciai che di là passavano. Questo fatto ha intimorito i circonvicini paesi. — Siamo sicuri che le autorità procederanno alle opportune investigazioni; ma frattanto sarebbe conveniente sotto ogni punto di vista che le guardie nazionali di Borgo a Mozzano, e Bagni di Lucca, non che quelle di Barga e Coreglia, si mettessero di concerto per organizzare delle pattuglie, tanto per impedire che simili fatti si rinnovassero, quanto per tranquillare gli animi degli abitanti.

Un cassiere sospeso. Nell'*Italia* di Napoli del 9 si legge:

Il cassiere comunale fu sospeso, non esonerato dalle sue funzioni. Il deficit constatato arriva presso alle L. 300 mila. Pare che, compiute alcune verifiche, che ancora rimangono a fare, il risultato del lavoro della Commissione sarà notificato al potere giudiziario, procedendosi in pari tempo all'azione civile e al sequestro dei beni mobili ed immobili del cassiere.

Le funzioni di cassiere comunale furono interinalmente affidate al percettore signor Angelo Giordano, con l'obbligo di prestare una cauzione non minore di L. 200 mila nei modi voluti dalla legge.

Animali esotici. Nel *Corriere delle Marche* d'Ancona, in data dell'11, si legge:

Sabbato scorso col vapore il *Brindisi* sono giunti in Ancona 10 giumente e 4 cavalli da razza provenienti dall'Egitto e diretti alla nostra R. Corte. Erano con essi altri preziosi animali di quella regione; e fra gli altri una bellissima giraffa.

Partirono colla ferrovia pei R. parchi di Torino.

Una crinoline salvatrice. Al *Tempo* di Trieste del 10 scrivono da Udine:

Eccomi a narrarvi un fatto comprovante come le *crinoline* servano di *paracadute* in aria, e da *tavola di salvamento* in acqua. La moglie di S. S., il 4 corrente, alle ore 10 di mattina, cadeva accidentalmente da un terrazzo che si eleva circa 20 metri dal pelo dell'acqua di un canale sottostante. Il vento, che in quell'ora forte spirava, investendo e spiegando ad ombrella la crinoline e le soprastanti sottane, la portò, per così esprimermi, dolcemente sulla superficie dell'acqua, ove, rimanendo a galla, un fornaio ebbe campo di sottrarla da ogni pericolo. Esaminata da' suoi medici, non riscontrano dessi sul corpo della benedetta donna nè una contusione, nè una scalfitura.

Un posto di agente di cambio. Nel 1816, dice il *Nord*, un posto di agente di cambio alla Borsa di Parigi valeva 70,000 franchi; nel 1830, da 8 a 900,000 franchi; nel 1857, due milioni e 600,000 franchi; ed oggi, sebbene il lavoro sia diminuito, uno di quei posti vale sempre più di 2 milioni.

Necrologia. Si legge nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Nella sera del 9 corrente mese, dopo assai lunga malattia, mancava ai vivi in Torino il cav. Carlo Chiaves, maggiore in ritiro, padre del chiarissimo avv. cav. Desiderato Chiaves, deputato al Parlamento nazionale.

Glorioso avanzo della grande armata di Napoleone I, egli prese parte a cento battaglie, e nella memorabile campagna di Russia le strenue prove del suo valore gli meritarono sul campo di battaglia il grado di ufficiale.

Uomo modesto quanto virtuoso, di sentimenti schiettamente liberali, di non comune intelligenza e dottrina, di specchiata onestà, egli lasciava larga eredità d'affetti presso quanti poterono apprezzare da vicino le preclare sue doti di mente e di cuore.

Finchè le virtù avranno culto, la sua memoria vivrà cara e venerata.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 12. Limayrac, nel *Constitutionnel*, parlando delle voci circa le inquietudini dell'Austria, dice che la convenzione franco-italiana si occupa soltanto di Roma e non modifica per nulla la situazione delle altre parti d'Italia. Senza dubbio, gli animi possono agitarsi nelle Venezia; i comitati possono far proclami, parlare di un'alleanza offensiva e difensiva e di una guerra nella primavera, ma lo stato delle cose non è nuovo e la convenzione non ne è risponsabile. Tutti gli uomini assennati devono comprendere che la Francia non ha alcuna voglia di complicare la questione di Roma con la questione veneta e di accendere il fuoco nel Nord della penisola quando essa si sforza di spegnerlo nel Mezzodì.

Vienna, 11. La conferenza ha tenuto una nuova seduta. Sperasi che oggi si verrà ad un accordo sulla questione finanziaria e che entro la settimana si possa conchiudere la pace.

Nuova-York, 1. Il corpo federale di Birney s'impadronì della importante posizione di Newmarket. Road minaccia seriamente Richmond. I federali trovavanzi giovedì a 5 miglia da Richmond. I giornali del Sud assicurano che Early ha battuto Sheridan presso Port Republic:

Dicesi che le autorità spagnuole trattino con gl'insorti di S. Domingo per venire ad un accomodamento.

Marsiglia, 12. — Scrivono da Costantinopoli in data del 5: questa piazza trovasi in piena crisi finanziaria. Il numerario è così scarso che il suo interesse ascese al 14 0|0 ed anche a questo saggio è impossibile di trovarne.

Il principe Murat si è imbarcato per la Siria.

Parigi, 12. — Dalla *France*. Si assicura che notizie giunte dall'Algeria annunziano la insurrezione di parecchie altre tribù. Sembra che gl'indigeni obbediscano ad una vera chiamata per una guerra santa.

Lettere da Pietroburgo dirette alla *Patrie* dicono che il governo russo avrebbe data la sua adesione alla politica seguita dalla Francia relativamente a Roma.

I giornali danno per certo che lo czar accompagnerà l'imperatrice a Nizza.

Notizie di Borsa

Parigi, 12 ottobre

	ottobre 11	ottobre 12
Fondi francesi 3 0|0 (chiusura)	65 45	65 25
Id. id. 4 1|2 0|0 . .	92 —	92 20
Consolidati inglesi 3 0|0 .	88 —	88 5|8
id. fine prossimo	88 —	— —
Id. italiano 5 0|0 in cont.	66 25	66 10
Id. id. » fine corr.	66 60	66 30
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	912	880
Id. » » italiano	—	475
Id. » » spagnuolo	570	557
Id. st. ferr. Vittorio Eman.	343	341
Id. » Lomb.-Venete	518	516
Id. » Austriache	436	435
Id. » Romane	345	308
Obbliga. » »	225	227

G. [illegible]LDO, Gerente.

BORSA DI TORINO
12 ottobre 1864

Fondi pubblici	Contratti in cont. G. p. d. S.	Contratti in cont. Matt.	In liquidaz. G. p. d. S.	In liquidaz. Matt.
Consol. 5 0|0	— —	66 30	— —	67 30 no.
FONDI PRIVATI				
Banca naz.	— —	— —	— —	1408 31 ot.

Borsa di commercio di Napoli
BOLLETTINO OFFICIALE.
11 ottobre.

Consolidati 5 0|0 in contanti	66 35
Id. 3 0|0 in contanti	43 —

SOCIETA' GENERALE
D'IMPRESE INDUSTRIALI IN ITALIA

autorizzata con decreti delli 27 marzo 1847 e 10 ottobre 1856 e mantenuta in tutti i suoi diritti in virtù della legge di annessione del 28 marzo 1860

CAPITALE: 84 MILIONI DI LIRE ITALIANE

25 milioni furono già sottoscritti in Inghilterra — **10** milioni sono assegnati alla Francia

cui si aggiunge la

EMISSIONE DI 10 MILIONI

divisi in 20,000 azioni di 500 lire caduna riservate all'Italia

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

S. E. il signor marchese **Cosimo Ridolfi,** commendatore dell'ordine reale dei SS. Maurizio e Lazzaro, vice-presidente del Senato italiano, già ministro di Stato in Toscana, ecc., ecc.

VICE-PRESIDENTE

S. A. il signor principe **Carlo Poniatowski,** gran croce, a Firenze.

MEMBRI

Marchese **Andrea Carrega Bertolini** dei duchi di **Galliera,** amministratore delle ferrovie livornesi, a Firenze.

Cav. **S. Fenzi,** della casa Em. Fenzi e Comp., banchiere, a Firenze.

Cav. **Carlo Ceriana** (fratelli Ceriana), reggente della Banca Nazionale d'Italia, banchiere, a Torino.

J. B. Fasciotti, della Casa bancaria Barbaroux e C. a Torino.

Barone **French** (French e Comp.), banchiere, a Firenze.

Cav. **Carlo Mazzoni,** della casa banc. Ambrogio Uboldi fu Giuseppe di Milano.

C. Quartara (fratelli Quartara), banchiere, a Genova.

S. E. **Don Luigi Guilhou,** cav. della legion d'onore, presidente della Compagnia di credito in Ispagna e delle ferrovie spagnuole, banchiere, a Madrid.

Cav. **A. di Lorenzo** (fratelli Di Lorenzo), reggente della Banca di Napoli, banchiere, a Napoli.

N. Pacetti, banchiere, in Ancona.

Rodocanachi, banchiere, a Livorno.

Cav. **Carlo Schmitz,** console generale di Prussia, presidente delle ferrovie livornesi, banchiere, a Firenze.

Barone **Ant. Chiaramonte Bordonaro,** banchiere, a Palermo.

Esiodo Tagliabue, banchiere, a Milano.

MEMBRI SUPPLENTI

Marchese **Lotteringo della Stuffa,** capo dell'intendenza generale della lista civile del Re, ecc. a Firenze.

P. A. D. di Bragnano, conte **Mazzetti,** Gonfaloniere a Firenze.

Conte di **Barek,** già ministro plenipotenziario, a Parigi.

Gustavo Bayvet, amministratore di compagnie finanziarie, a Parigi.

Marchese di **Cramangel,** della casa di Rougemont de Lowenberg, a Parigi

DIRETTORE GENERALE

Ch. Bureau, amministratore della Banca delle penisole e del Sud, a Firenze.

SEGRETARIO GENERALE

Cav. **Felice Bidaut,** a Firenze.

INGEGNERE IN CAPO

Mougel-Bey, ingegnere in capo dei ponti e strade, già direttore generale dei lavori dell'istmo di Suez, a Parigi.

CONSULENTE LEGALE

Dottore **Oreste Ciampi,** già deputato, a Firenze.

COMITATO DI PARIGI

Bayvet, ufficiale della legion d'onore, già sindaco e vice-presidente della Camera di commercio di Parigi, consigliere della città di Parigi, censore della Banca di Francia, a Parigi.

Carlo Lafitte, gran croce della legion d'onore, presidente della ferrovia Vittorio Emanuele, banchiere, a Parigi.

Cav. **Lemoyne,** comm. della legion d'onore, già ministro plenipotenziario di Francia, presidente della Società finanziaria d'Egitto, a Parigi.

Fred. Van den Broek, cavaliere della legion d'onore, console generale d'Olanda, banchiere, a Parigi.

Visconte **Duchatel,** già pari di Francia, commendatore della legion d'onore, presidente di Compagnie di ferrovie.

Conte **d'Hauterive,** già deputato, commendatore della legion d'onore, amministratore di ferrovie.

Lefebvre Duruflé, senatore, grand'ufficiale della legion d'onore, già ministro del commercio.

Duca **Decazes,** cav. della legion d'onore, già ministro plenipotenziario.

Barone **De Vincent,** comm. della legion d'onore, già prefetto, senat., Parigi.

Ferot, cav. della leg. d'on.. già dirett. gen. dell'esercizio delle ferrovie, Parigi.

Carteret, già consigliere di Stato, presidente della Compagnia delle vetture di Parigi, ecc., ecc., a Parigi.

Rougemont de Lowenberg, amministratore di ferrovie in Francia, in Isvizzera, della Società generale dei depositi, banchiere. a Parigi.

Alexis Boittelle, Cav. della legion d'onore, banchiere a Cambrai.

SEGRETARIO DEL COMITATO

A. Desmazières, cav. della leg. d'on., già consig. di prefettura, Parigi.

BANCHIERE A PARIGI: **Carlo Lafitte,** banchiere.

COMITATO DI LONDRA

Kt. honorable vicomte lord **Bury,** membro del Parlamento, a Londra.

Kt. honorable lord **Ernest Bruce,** membro del Parlamento, a Londra.

Gio. Brockebank, esq., amm. della Compagnia di navigazione, a Londra.

James Banks, esq., presidente della Compagnia delle ferrovie di *Tamar* e *Callington,* a Londra.

Sir **Edwin Pearson,** F. R. S., amm. della Banca di Londra, Londra.

Sir **William Gore Onesley,** K. C. B., già ministro plenipotenziario, amministratore della Banca delle Penisole, a Londra.

SOLLICITORS A LONDRA

Sigg. **G. S. e H. Brandon.**

BANCHIERI A LONDRA

La Banca delle Penisole, delle Antille e del Sud.

BANCHIERI DELLA SOCIETÀ: **EM. FENZI E COMP.** a Firenze.

Sede della Società: FIRENZE.

La **Società Generale anonima d'imprese industriali in Italia** si è costituita collo scopo speciale di favorire lo sviluppo dell'industria nazionale nella penisola; dessa consacrerà le sue forze non solo a prendere parte alle grandi imprese che sono per trasformare l'Italia, ma benanche a venire in aiuto a tutte quelle operazioni di un ordine secondario che difficilmente sussistono e possono prosperare, a meno di essere appoggiate a qualche grande stabilimento finanziario.

Gli Statuti della Società aprono alla di lei attività il campo più vasto; e dessa può ripromettersi un avvenire tanto più vasto e prosperoso, inquantochè si propone di corrispondere ai bisogni nuovi che si manifestano su tutti i punti del territorio italiano.

Verranno nelle principali città d'Italia organizzate immediatamente succursali, le quali poste sotto la speciale direzione di amministratori scelti nelle circoscrizioni stesse, colmeranno i vuoti che presenta in questo momento l'organamento del credito e recheranno un vigoroso impulso al grande risorgimento dell'industria italiana.

Insomma lo scopo che si propone la *Società Generale d'Italia* non è altro se non quello propostosi dalla *Società Generale del Belgio*, le cui azioni emesse a 1058 lire hanno superato da molto tempo il corso di 2300 lire

Ed è la stessa meta che prosegue in Francia la *Società Generale*, di recente fondazione a Parigi, le cui azioni emesse a 500 lire fanno 150 lire di premio, quantunque sole lire 125 siano state versate e che niuna operazione sia stata peranche intrapresa.

Le azioni di lire 500 l'una sono pagabili nei modi seguenti:

PRIMO VERSAMENTO: Cinquanta franchi all'atto della sottoscrizione — SECONDO VERSAMENTO: Settantacinque franchi a quello della ripartizione.

Gli altri versamenti fino a concorrenza di 250 lire per azione non si effettueranno che successivamente, e sarà obbligo dell'amministrazione di prevenirne pubblicamente, un mese prima del versamento, i sottoscrittori, i quali non saranno mai tenuti di sborsare per volta una somma maggiore di 50 lire per azione.

Niun versamento che superi 250 lire per azione sarà esigibile se non sarà stato preventivamente votato dall'assemblea generale degli azionisti.

La sottoscrizione è aperta presso le seguenti Case bancarie:

ALESSANDRIA — Gio. Maria Vinca e Figli.
ANCONA — N. Pacetti. — Daniele Beretta.
BARI — Vito Diana e Figli.
BERGAMO — Gio. Brolis e Comp.
BOLOGNA — Gillj Guidelli e Comp.
BRESCIA — Pietro Biseo.
BRINDISI — Vincenzo Rodriguez.
CAGLIARI — F. Thorel e G. Rossi.
CATANIA — S. Scuto Tomasell.
COMO — Diego Mantegazza e Comp.
CREMONA — Fratelli Anselmi di Alessandro.
FERRARA — L. Borghi e Comp.
FIRENZE — Em. Fenzi e Comp.
FOGGIA — Cav. Antonio Vaccarella.
FOLIGNO — F. M.ª degli Azzi Vitelleschi e C.
FORLI' — Luigi Matteucci Bordi.
GENOVA — Fratelli Quartara.
LECCO — Moret-Pedrone e Comp.
LIVORNO — Rodocanachi e Figlio.
LUCCA — Giuseppe di Pietro Francesconi.
MACERATA — Pacili o Mascalchi.
MANTOVA — Davide e Fratell Dina.
MESSINA — Francesco Fiorentini e Figli.
MILANO — Ambrogio Uboldi fu Giuseppe. — Tagliabue Esiodo.
MODENA — M. G. Diena fu Jacob.
NAPOLI — Fratelli di Lorenzo.
PADOVA — Giuseppe Wollemborg.
PALERMO — Barone Antonio Chiaramonte Bordonaro.
PARMA — Gio. Batt. Campolonghi.
PERUGIA — Luigi Baldini.
PESARO — Andrea Ricci.
PESCARA — Gloria Trojano Gaetano.
PIACENZA — Cella e Moy.
PISA — C. Perroux.
RAVENNA — Malagola, Gabici e Comp.
REGGIO DELL'EMILIA — Cesare ed Isaia fratelli Modena.
SAVONA — Fratelli Ponzone.
SIENA — G. Mognaini e Figlio.
SIRACUSA — Antonio e Bartolomeo Gentile.
TARANTO — Carbonelli.
TORINO — Fratelli Ceriana. — BARBAROUX e C. — L. Lauze e Comp.
TRIESTE — Morpurgo e Parenti.
VERONA — Figli di Laudadio Grego.

ed in tutte le altre città d'Italia presso i signori banchieri corrispondenti dei signori **EM. FENZI** e Comp. di Firenze.

La sottoscrizione verrà chiusa il 22 del corrente mese.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.